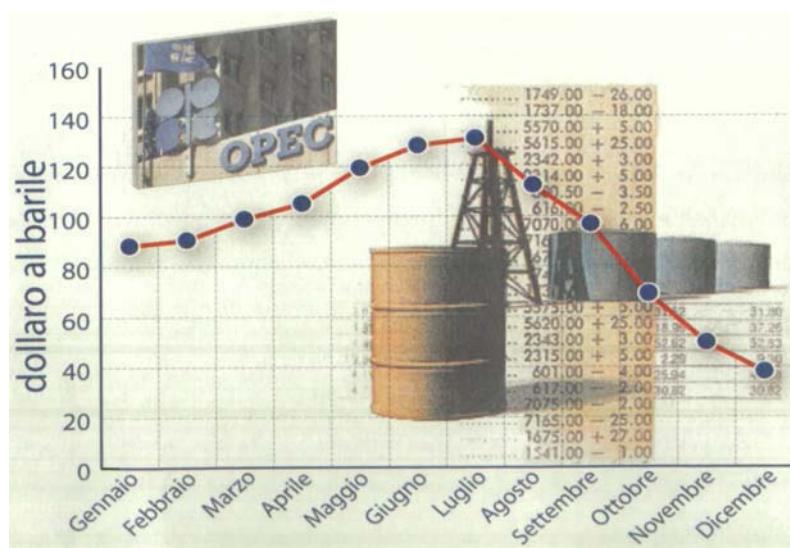


7

***Minacce alla sicurezza  
economica nazionale***

Il quadro geo-economico globale ha fatto registrare significativi mutamenti a seguito della crisi finanziaria internazionale, che ha accresciuto le incertezze sulle prospettive di sviluppo dell'economia mondiale, rafforzando i timori di una recessione globale.

**ANDAMENTO DEL PREZZO DEL PETROLIO**  
Anno 2008



*fonti aperte*

Gli effetti della crisi sull'economia reale, emersi a partire dalla fine del 2008, hanno inciso tanto sulle realtà più avanzate quanto sulle economie "emergenti", traducendosi, tra l'altro, in crescita negativa della ricchezza, flessione dei consumi, sofferenza del comparto industriale, crollo dei costi energetici ed espansione della disoccupazione.

In linea con il *trend* mondiale, la crisi in ambito europeo, inevitabilmente foriera di una contrazione della crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL), della produttività e dei livelli di occupazione – che in Italia dovrebbero, prevedibilmente, mostrare segnali di recupero dal 2010 – ha ampliato i margini di vulnerabilità di specifiche realtà sociali, delineando il rischio, da un lato, di tensioni strumentalizzabili in chiave oltranzista e, dall'altro, di un'accentuata invasività delle organizzazioni criminali. Aspetto quest'ultimo che, con riferimento al contesto nazionale, rimanda soprattutto alle capacità di penetrazione nel tessuto produttivo da parte delle associazioni mafiose, propense ad acquisire, specie attraverso le consolidate pratiche dell'usura, il controllo di aziende in difficoltà.

E' ragionevole inoltre prevedere un incremento delle iniziative di sodalizi delinquenziali esteri, interessati a reinvestire nel settore immobiliare profitmando dell'immissione sul mercato di *asset* di pregio da parte di imprese in crisi di liquidità. E' ipotizzabile, poi, che reti criminali che controllano la produzione e la distribuzione di beni contraffatti possano – sollecitate dal mercato – incrementare la commercializzazione di tali merci, in danno dei marchi originali.

Con lo scenario di fondo sopra delineato, le Agenzie, negli ambiti delle competenze attribuite dalla legge di riforma, hanno indirizzato la propria attività verso le multiformi minacce al sistema produttivo e ai circuiti finanziari del Paese.

Il dispositivo dell'*intelligence* si è sviluppato lungo tre principali direttive: criminalità nazionale ed estera, riciclaggio e finanziamento al terrorismo.

Non è mancato, poi, il "monitoraggio", a tutela degli interessi strategici del "Sistema Paese": in particolare, in materia di sicurezza energetica l'azione *intelligence* si è incentrata sulle dinamiche poste in essere dai principali paesi produttori, nel tentativo di individuare i fattori di rischio in grado di incidere sulle forniture nazionali.

In tema di salvaguardia del patrimonio industriale, l'osservazione è stata volta in direzione di iniziative di potenziale impatto sul circuito nazionale.

All'attenzione, in quest'ottica, i profili di sensibilità correlati alle attività di investimento poste in essere da attori statuali attraverso i "Fondi Sovrani".

In base alla più recente definizione fornita dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), i **Fondi Sovrani di Investimento** (FSI, Sovereign Wealth Funds-Swf) sono speciali fondi creati o posseduti da *Stati sovrani al fine di detenere attività in valuta estera con un orizzonte temporale di investimento protratto*. La nascita dei primi FSI risale ad alcuni decenni, tuttavia la loro dotazione si è incrementata in modo significativo negli ultimi anni. I Fondi sono amministrati distintamente dal bilancio statale e finanziati da entrate derivanti prevalentemente dalla gestione di risorse naturali, in particolare energetiche e da surplus della bilancia commerciale. La costituzione di tali Fondi è finalizzata a:

- impedire che ingenti disponibilità valutarie vengano destinate ad un incremento dei consumi o che permangano totalmente in forma liquida (riserve valutarie);
- promuovere strategie di sviluppo orientate verso una maggiore diversificazione ed integrazione internazionale;
- costituire riserve finanziarie per le generazioni future attraverso investimenti con caratteristiche di durata, rischio e rendimento diverse da quelle delle riserve valutarie.

L'AISI rileva come l'attività di gestione patrimoniale sovrana ponga interrogativi relativi all'interesse e alla sicurezza nazionale degli Stati oggetto di investimenti: vi è il rischio infatti che i piani di investimento di un Fondo Sovrano possano nascondere progetti di controllo di tecnologie del Paese ove il Fondo investe, di acquisizione di posizioni dominanti in imprese detentrici di brevetti, di controllo a fini ostili di infrastrutture critiche, e infine di accesso alle risorse naturali, considerate strategiche in quanto leve di comando dell'economia nazionale. In Italia il peso dei Fondi Sovrani è sostanzialmente ridotto. La loro attività si circoscrive ad un numero limitato di acquisizioni di partecipazioni azionarie – pari allo 0,3% del mercato quotato – principalmente nel settore finanziario, delle infrastrutture e nei comparti dell'industria automobilistica e aeronautica. Ad avviso dell'AISE, il fenomeno è tanto più meritevole di attenzione in quanto sovente riconducibile ad attori statuali esterni al sistema di alleanze politico-militari di cui l'Italia è parte.

A conferma dell'efficacia e della validità della cooperazione tra comparto *intelligence* e investigativo, Agenzie e Forze di Polizia hanno continuato ad operare sia nel settore del riciclaggio di denaro di illecita provenienza che in quello del finanziamento al terrorismo.

Il contrasto alla **criminalità economica** si è confermato una priorità, attesa la valenza destabilizzante sugli assetti socio-economici del Paese. L'espansione del fenomeno ha trovato, peraltro, *humus* favorevole in taluni effetti generati dalla crisi in atto: disoccupazione e restrizione del credito sono stati, e potrebbero continuare a costituire, condizioni sfruttabili dal sistema criminale, rispettivamente, per reclutare nuove leve ed agevolare l'azione di penetrazione nei

settori dell'economia attraverso l'immissione nel circuito legale di capitali di provenienza illecita.



L'ingente volume di denaro "ripulito" ha materializzato pure il pericolo che imprese collegate al crimine organizzato possano acquisire, attraverso operazioni finanziarie, il controllo di comparti strategici nazionali e che gruppi finanziari contermini alla criminalità possano operare sulle piazze finanziarie, incidendo negativamente sul meccanismo della domanda e dell'offerta alterandone il corretto funzionamento.

Si è continuato a registrare, inoltre, tentativi di penetrazione, da parte della criminalità organizzata nostrana, in taluni settori economici, quali la grande distribuzione, il turistico e l'immobiliare. Ambiti, questi, risultati funzionali, tra l'altro, al riciclaggio di denaro di illecita provenienza e all'inserimento malavitoso nelle iniziative di riqualificazione del territorio, favorendo i "contatti" con le strutture amministrative locali.

Elevata è stata, poi, l'ingerenza criminale nell'aggiudicazione dei pubblici appalti e dei finanziamenti pubblici, con particolare riferimento alla realizzazione di opere viarie, allo smaltimento dei rifiuti, alla realizzazione di infrastrutture relative allo sfruttamento di fonti di energia alternative.

L'attività di contrasto al riciclaggio e il capillare controllo economico del

territorio da parte della Guardia di Finanza hanno portato all'individuazione di ingenti patrimoni illeciti, come nell'operazione "Imperium", in cui sono stati sequestrati beni per oltre 300 milioni di Euro riconducibili ad esponenti di vertice di *cosa nostra*.

Ulteriore minaccia è stata quella delle attività della criminalità economica straniera, che ha espresso un notevole potenziale nell'infiltrazione dei settori legali. Emblematico, in tale ambito, il caso dei sodalizi di origine eurasiatica, particolarmente attivi in Europa occidentale, la cui attività è stata caratterizzata dall'utilizzo anche di società *offshore*.

Allarme sociale ha continuato a destare la contraffazione dei marchi, espressione tipica delle consorterie criminali cinesi, per le molteplici e gravi implicazioni espresse, tra l'altro, sul piano socio-sanitario.

Sempre riferibili a quei sodalizi sono state le attività di sfruttamento di conazionali presenti all'estero per la costituzione, tra l'altro, di "banche clandestine" utilizzate per il trasferimento di fondi.

Pure le organizzazioni malavitose originarie dell'Africa hanno dimostrato un potenziale nel crimine economico: significativo, nel senso, il coinvolgimento di quelle nordafricane ed, in particolare, algerine nell'attività di produzione e commercializzazione di generi contraffatti (con possibili saldature con le organizzazioni asiatiche) e di quelle nigeriane nel riciclaggio attraverso l'acquisizione di strutture commerciali e di *money transfer*.

La criminalità organizzata rumena ha confermato il suo potenziale nel settore del crimine economico attraverso la clonazione delle carte di credito e le frodi telematiche. Tecniche, queste, apparse sempre più in grado di capitalizzare le vulnerabilità dell'*home banking* e le criticità connesse all'espansione del commercio *on line*.

L'attenzione dell'*intelligence* si è focalizzata su taluni Paesi interessati dall'allargamento della UE e su aree contermini, ove la fragilità giuridico-normativa e le criticità dei processi di privatizzazione hanno contribuito allo sviluppo delle attività criminali, deteriorando le condizioni di mercato ed i circuiti commerciali in cui si trovano ad operare anche soggetti italiani.

Per quanto attiene agli **aspetti economico-finanziari del terrorismo internazionale**, il monitoraggio delle Agenzie ha continuato ad essere finalizzato alla preventiva individuazione delle fonti e dei canali di approvvigionamento delle

risorse che alimentano i *network* terroristici.

Lo sfruttamento delle attività criminali continua a mantenere un ruolo cruciale nelle dinamiche di finanziamento. Emblematico il teatro afgano, ove l'insorgenza ha incrementato la sua influenza sui traffici di droga, e nel quadrante nordafricano, in cui *al Qaida nel Maghreb islamico* (AQMI) ha affiancato al *racket* e alle rapine i sequestri di cittadini stranieri e varie tipologie di traffici.

Lo scenario operativo ha evidenziato anche un forte impulso qaidista per le attività di propaganda finalizzato ad acquisire il sostegno finanziario del mondo islamico, ovvero della diaspora.

Per quanto concerne l'area europea, le evidenze informative hanno confermato la minaccia posta dalle cellule “autoradicalizzate”, sovente associate alle reti nordafricane che hanno continuato ad assicurare supporto logistico ai *muahidin* in transito nei Paesi dell'Unione.

E' proseguito il monitoraggio dei flussi finanziari, di provenienza estera, destinati all'associazionismo islamico di matrice estremista. Analoga azione è stata diretta verso i gruppi riconducibili ai movimenti terroristici di matrice separatista che agiscono in Italia per il supporto economico, in madrepatria, delle organizzazioni di riferimento.

In questo contesto, significativo rilievo ha assunto il contributo della Guardia di Finanza, sostanziatosi, tra l'altro, nell'individuazione, su richiesta del Comitato di Sicurezza Finanziaria, di taluni soggetti sospettati di terrorismo che avrebbero svolto attività commerciali in violazione degli obblighi di congelamento dei beni imposti dalle competenti autorità internazionali.

Una funzione chiave in materia di prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario e di quello economico a scopo di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo viene svolta dal **Comitato di Sicurezza Finanziaria** (CSF) operante presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il Comitato è stato istituito all'indomani dell'11 settembre 2001 in attuazione delle misure antiterrorismo decise in ambito internazionale. E' presieduto dal Direttore Generale del Tesoro ed è composto da rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, Ministero dell'Interno, Ministero della Giustizia, Banca d'Italia, Ufficio Italiano Cambi, Consob, Guardia di Finanza, Direzione Investigativa Antimafia, Arma dei Carabinieri e Direzione Nazionale Antimafia.

Il decreto legislativo n. 109 del 22 giugno 2007 ha previsto anche la partecipazione dell'*intelligence* con ciò recependo le osservazioni espresse dalle competenti Commissioni parlamentari in sede di esame del provvedimento.

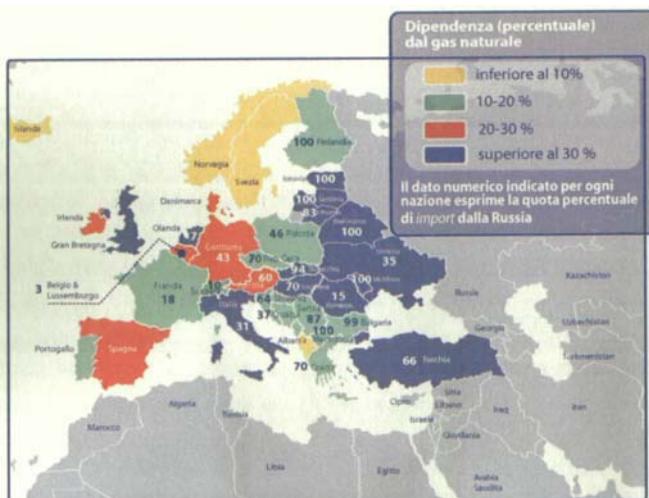
Il Comitato di Sicurezza Finanziaria ha, tra gli altri compiti, quello di monitorare il funzionamento del sistema di prevenzione e di sanzioni del finanziamento del terrorismo e quello di dare attuazione alle misure di congelamento disposte dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea.

Quanto ai canali di raccolta e di trasferimento finanziario, il “*money transfer*” ha continuato a costituire un *target* per l’attenzione dell’*intelligence* e investigativa, per le sue potenzialità di utilizzo a fini illeciti. L’Italia rappresenta un mercato tra i più importanti a livello mondiale: emblematici, nel senso, i dati che hanno quantificato in oltre sei miliardi di Euro i capitali trasferiti all’estero nel 2007 attraverso tale sistema.

Il potenziale di rischio del circuito è confermato anche dagli esiti dell'attività di controllo preventivo svolta dalla Guardia di Finanza, che ha consentito, tra l'altro, nel biennio 2007/2008, di segnalare all'Autorità Giudiziaria 197 persone per esercizio abusivo dell'attività di intermediazione finanziaria.

L'apporto informativo a sostegno del "Sistema Paese" ha privilegiato le dinamiche e gli sviluppi propri del mercato globale dell'energia, atteso il rilievo che lo stesso assume ai fini dello sviluppo economico e della competitività del sistema produttivo nazionale.

#### DIPENDENZA EUROPEA DAL GAS NATURALE



## *fonti aperte*

In tale quadro, hanno costituito oggetto di monitoraggio quattro aree strategiche.

Il quadrante **eurasiatico**, in considerazione: del ruolo primario della Russia nell'approvvigionamento europeo ma anche delle criticità (*in primis* l'obsolescenza infrastrutturale) che caratterizzano il comparto energetico moscovita; della tipicità delle relazioni fra Mosca ed i paesi del Caspio e della rilevanza delle risorse di quei bacini rispetto alla dipendenza energetica continentale.

Cruciale, in questo ambito, il “confronto” euro-russo nel campo dei progetti di gasdotti, destinati a trasportare gas russo e caspico verso Occidente e che assumono una particolare valenza alla luce della nota criticità del transito.

I Paesi caspici, da parte loro, appaiono sempre più orientati, in materia di mercati di sbocco, a privilegiare le scelte più profittevoli. In questo senso, si evidenzia l'attitudine di questi produttori a soddisfare la forte domanda cinese, come nel caso del Turkmenistan – che ha destinato le quote di produzione sia alla Russia, sia alla Cina – e del Kazakhstan, che si tiene in equilibrio tra Russia, Cina e mercati occidentali.



Il crescente fabbisogno di risorse energetiche ha spinto la **Cina** ad inserirsi nella competizione globale per il loro approvvigionamento, con un massiccio incremento della propria presenza in Asia centrale, America Latina e Africa.

La pronunciata proiezione geostrategica di Pechino si coniuga ad un graduale processo di consolidamento della *leadership* e di riforma del sistema economico.

Il rinnovo quinquennale del mandato al presidente della repubblica e al primo ministro si è accompagnato infatti all'avvio di iniziative tese ad attenuare gli squilibri economici e contenere i disordini sociali. In questo senso, sono stati promossi provvedimenti soprattutto a favore delle zone rurali e periferiche, teatro di ricorrenti proteste, sfociate in violenze ai danni delle amministrazioni locali accusate sempre più frequentemente di inefficienza e corruzione. Fermenti hanno inoltre continuato ad interessare le regioni autonome dello Xinjiang e del Tibet, le cui popolazioni, di diversa etnia, hanno percepito le agevolazioni economiche e finanziarie offerte da Pechino alle imprese disposte a operare *in loco* ed ai cittadini “*han*” come un tentativo per annullare la loro *identità*. Si inseriscono in questo contesto la rivolta scoppiata a Lhasa (14 marzo) e la fiammata di terrorismo uiguro che ha segnato la vigilia dei Giochi Olimpici.

Sullo sfondo il ruolo della Turchia che si appresta a divenire uno snodo centrale delle rotte provenienti dalle aree caspica e centro asiatica verso il Mediterraneo.

Il quadrante **medio-orientale**, principalmente in virtù del significativo peso della Regione a livello globale e della prioritaria valenza politico-strategica e socio-economica delle rendite energetiche sul fluido equilibrio regionale.

La possibile evoluzione di importanti *dossier*, quali l'iraniano e l'iracheno, è destinata a riflettersi anche sulle dinamiche energetiche internazionali, con possibili riflessi pure per l'Europa.

L'area **nordafricana**, attesa la strutturale dipendenza nazionale dall'*export* energetico di taluni Paesi della regione.

Permangono in quel territorio pure criticità di natura extra-statuale riconducibili al terrorismo, alla presenza invasiva delle *major straniere* (specie russe e cinesi) ed alla instabilità sociale, che rendono più angusti gli ambiti di sviluppo delle *partnership* con le aziende di settore nazionale.

L'**America meridionale**, che pone il proprio potenziale energetico (Venezuela e Bolivia) al centro di un “progetto” comune di crescita e sviluppo in chiave continentale. Ciò, anche attraverso alleanze con primari attori dello scenario mondiale (Russia, Cina ed Iran) e piani di nazionalizzazione delle risorse energetiche che condizionano la presenza degli investitori stranieri.

**PAGINA BIANCA**

# 8

## SPIONAGGIO



**PAGINA BIANCA**

8  
*Spionaggio*

L'attività informativa contro le ingerenze di natura spionistica si è dovuta misurare con strategie di penetrazione particolarmente aggressive, specie in direzione dei settori economico, della difesa e scientifico-tecnologico.

Pur nella piena continuità dell'azione di tutela, la materia – in adesione alla legge di riforma e ai regolamenti attuativi varati nell'agosto 2008 – ha registrato il “passaggio di consegne” tra AISE ed AISI per quanto attiene alle attività di controspionaggio in territorio nazionale. Queste ultime hanno riguardato principalmente il personale straniero accreditato, o comunque in Italia, in contatto con i propri Servizi e società ed enti sospettati di essere utilizzati come coperture di organismi informativi.

È proseguito intanto l'impegno dell'AISE sul versante estero a protezione degli interessi nazionali oltreconfine, nonché in un'ottica di prevenzione volta ad individuare progettualità in danno di obiettivi presenti in Italia.

Il tema del controspionaggio ha costituito inoltre oggetto di approfondimento ed interscambio nel quadro dei frequenti incontri, bilaterali e multilaterali, con i Servizi collegati alleati, nella comune prospettiva di affinamento delle metodologie di contrasto al fenomeno. Gli ottimi rapporti di collaborazione hanno favorito altresì la pianificazione e lo sviluppo di attività info-operative congiunte.